



LIGURIA, FERMARE
SPIRALE DI VIOLENZA



SALARIO MINIMO,
SPECCHIO PER
ALLODOLE



NUOVI SEGRETARI,
VECCHIE LOTTE



TARANTO, SI LOTTA
PER LA CITTADELLA

il dispaccio

La Voce dell'UGL Salute



Se l'Italia è questa qua, come Patria non ci va

di Gianluca Giuliano

“Se l'Italia è questa qua come Patria non mi va...” cantavano gli Amici del Vento in una splendida canzone, Patria appunto. Era un'Italia piegata dalla violenza, dal carovita, dalle lotte per salari giusti, per un futuro migliore dei figli di allora. Immagini in bianco e nero che però trasportate con la macchina del tempo ad oggi assumono una incredibile veste di attualità. La violenza c'è, meno fisica per fortuna, ma quelle lanciate quotidianamente con le macchine del fango per annientare l'avversario politico fanno altrettanto paura. Arrivare alla fine del mese è complicato, oggi come allora, per tante, troppe famiglie. Il divario tra chi detiene la ricchezza e chi sopravvive è enorme. Ed ecco allora il tema dei salari giusti. Pensiamo ai lavoratori della sanità, pubblica e privata. Offrono la loro opera con dedizione, generosità, impegno. Eppure, rispetto ai loro colleghi europei vengono remunerati meno, finendo per essere uno dei fanalini di coda che quotidianamente appaiono nelle tabelle dei quotidiani che si interrogano sul perché l'assistenza oggi in Italia sia un miraggio. Facile rispondere: perché dalle professioni sanitarie fugge chi è impiegato e sfugge chi, giovane, potrebbe approcciarvisi. Avevano ragione gli Amici del Vento allora, se l'Italia è questa qua, come Patria non ci va.



Prescrizioni, la ricetta cartacea sta per andare in pensione

Addio alla vecchia ricetta cartacea. Dal primo gennaio 2025, infatti, è scattato il passaggio totale alla ricetta elettronica, anche se quella cartacea resterà ancora operativa in attesa che Ministero dell'Economia e delle Finanze, Sogei, Ministero della Salute e Aifa diano indicazioni operative. La sperimentazione della ricetta elettronica è stata inaugurata durante la pandemia da Covid-19 e, così come indicato dalla legge finanziaria, doveva terminare alla fine del 2024. Ora, salvo le eccezioni ancora consentite durante questa fase transitoria, saranno 488mila i medici e gli odontoiatri che prescriveranno le ricette in formato elettronico. “La ricetta elettronica – spiega Marco Cossolo, presidente di Federfarma – è ora un obiettivo certo. Nelle more della progressiva attuazione della dematerializzazione di tutte le prescrizioni mediche, e fino all’espressa decisione da parte delle amministrazioni competenti, le farmacie potranno continuare ad erogare i farmaci anche in presenza di ricette cartacee”. Proprio per questo Federfarma ha emanato una circolare ai propri iscritti. Dal 2025 dovranno essere in formato digitale non solo le prescrizioni di farmaci e prestazioni del Servizio sanitario nazionale – conosciute come ‘ricette rosse’ – ma anche quelle ‘bianche’ che non passano attraverso il servizio sanitario nazionale e che i cittadini pagano di tasca propria. È molto probabile che sarà necessario fare i conti con qualche ‘intoppo’. Nei mesi scorsi, ad esempio, alcuni problemi tecnici si erano verificati sulle piattaforme per la gestione delle ricette elettroniche, poi risolti. Resta infine il problema delle fasce più anziane della popolazione e del loro rapporto con la tecnologia: il 30% degli anziani sopra i 65 anni non ha mai utilizzato Internet, secondo i dati Istat, e una percentuale altrettanto significativa non possiede uno smartphone, strumenti fondamentali per accedere al nuovo servizio.

Anche in Liguria violenza sui sanitari. Ora basta!

“Anche in Liguria dobbiamo prendere nota, con amarezza, di come il recente inasprimento delle pene per chi commette atti di violenza nei confronti degli operatori sanitari non sia stato il deterrente per frenare l’escalation di atti che mettono a repentaglio la sicurezza dei professionisti” ha dichiarato nei giorni scorsi in una nota Patrizia Napoleone, segretario regionale della UGL Salute. “Le strutture sanitarie sono ormai delle trincee dove il rischio è all’ordine del giorno. Quello che recentemente è accaduto presso l’ospedale di Lavagna dimostra come il limite sia stato oltrepassato. Tre episodi distinti con aggressioni verso personal ed una guardia giurata, a cui per poco non è stata sottratta l’arma di ordinanza, ed addirittura un tentativo di appiccare un incendio disegnano un quadro gravissimo. Non è solo Lavagna teatro di violenza. L’intero territorio regionale della Liguria è oggetto di episodi criminosi ai danni dei professionisti e la stessa cosa si verifica, con una continuità non accettabile, a livello nazionale con gli operatori che rischiano giornalmente la propria incolumità. Da anni ormai la UGL Salute ha fatto della sicurezza un tema prioritario delle proprie lotte. Lavorare per vivere non è per noi uno slogan ma un impegno morale e di civiltà. Per questo richiediamo con forza, anche nel territorio ligure, che nulla sia lasciato intentato. Non si può più attendere per vedere aperti, in tutti i nosocomi italiani, presidi e forze dell’ordine aperti 24 ore su 24. Chiediamo che i luoghi più a rischio, come i pronto soccorso e i reparti di psichiatria, siano dotati di impianti di video sorveglianza e allarme collegati con le centrali operative. E che, come già sta accadendo in Lombardia, i lavoratori della sanità siano dotati di bodycam e bracciali antiaggressione. Proteggere chi ci cura deve essere un dovere civico di tutti i cittadini”.



Salario minimo, la UGL dice no!

“L’UGL è contraria all’introduzione di un salario minimo legale sia per la centralità assegnata alla contrattazione rispetto all’intervento del legislatore, quindi, per rivendicare l’autonomia negoziale delle parti, sia perché un salario minimo legale non è la soluzione al fenomeno del lavoro povero. Ciò che serve è un rafforzamento della contrattazione collettiva” ha dichiarato Luca Malcotti, Segretario Organizzativo, durante un’audizione in commissione Lavoro e Affari sociali del Senato in merito al ddl di delega del Governo in materia di salario minimo adottato come testo base dalla 10° Commissione di Palazzo Madama. “I numeri sui lavoratori non coperti da contrattazione sono inesistenti. Il Cnel ne ha fissato in circa il 3% il numero. Riteniamo che anche il 3% sia frutto di un disallineamento delle banche dati, perché, almeno per i lavoratori dipendenti, al momento di un’assunzione vi è l’obbligo per il datore di lavoro di indicare un contratto collettivo di lavoro. Non esiste il fenomeno delle assunzioni senza un contratto collettivo di riferimento”. Inoltre, “visto che l’obiettivo di introdurre un salario legale è quello di contrastare il lavoro povero, andrebbe fatta chiarezza: il dumping contrattuale esiste in Italia e va combattuto, ma ha un peso rispetto al lavoro povero assolutamente contenuto. Lo dimostrano i dati: abbiamo 1.017 contratti collettivi depositati. La maggior parte di essi sono censiti e vengono applicati a oltre 14 milioni di lavoratori». «La verità è che il fenomeno dei contratti indiziati di dumping riguarda più o meno 350 mila lavoratori e sappiamo tutti che il grosso del dumping sta in 6 contratti collettivi applicati a 230 mila lavoratori. Se avessimo un tema di lavoro povero che riguarda 300 mila lavoratori saremmo qui a festeggiare. Il lavoro povero risiede nel lavoro nero, nel lavoro grigio, nei



part-time involontari, nelle partite Iva o nei rapporti subordinati travestiti da collaborazioni: tutti temi che non verrebbero intaccati da una norma sul salario minimo. Vi è la preoccupazione che con un salario minimo si produca un effetto opposto a quello voluto, perché un’azienda che non ha un contratto collettivo di riferimento può utilizzare il salario minimo, con il ragionevole rischio che delle aziende possano decidere di uscire dalla contrattazione collettiva. A quei lavoratori resterebbero soltanto il salario minimo e gli istituti tutelati dalla legge, ma non tutta una serie di altri istituti previsti dai contratti collettivi che comportano diritti”

RSU, un voto per cambiare la sanità

La corsa per le elezioni delle RSU è entrata nel vivo con la raccolta delle firme per la presentazione delle liste nelle strutture della sanità pubblica. Forti del buon risultato delle scorse consultazioni, quando la crescita della nostra sigla è stata eccellente, abbiamo messo in moto la macchina organizzativa per arrivare all’appuntamento di aprile pronti a scardinare un sistema che vede la triplice avvinghiata tentacolarmente a questo strumento di rappresentanza. La forza della UGL Salute è nella sua libertà, nel non aver mai accettato compromessi, nell’aver sempre percorso la via del dialogo e delle battaglie, mettendo sempre al centro di ogni azione il bene supremo dei lavoratori. Strumentalizzare ideologicamente le lotte sindacali, lo dimostra la posizione assunta da altri nel rinnovo del ccnl della sanità pubblica, significa venir meno alla fiducia riposta dai lavoratori nei loro rappresentanti. Si può cambiare. Lo si può fare votando UGL Salute.





A Cuneo e Lucca nominati due nuovi segretari provinciali

La UGL Salute allarga sempre più la sua presenza sui territori. Sono stati infatti nominati da poco i due nuovi segretari di Cuneo e Lucca. Giada Masella sarà la responsabile nella cittadina piemontese. Nata ad Asti il 25 gennaio 1989 si è laureata nel 2014 in infermieristica. In possesso già di un master di primo livello in Sorveglianza Epidemiologica e controllo delle infezioni correlate all'assistenza sanitaria sta per concludere quello in Management per le funzioni di coordinamento nell'area delle professioni sanitarie. "Ho accettato con entusiasmo, sicura di dare un contributo nella difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori di questo territorio. Organici insufficienti, sicurezza, tutela degli operatori sono in cima alle priorità della mia azione". A Lucca invece è stato nominato Piero Garibaldi, classe 1982, nato a Pietrasanta. È impiegato dal 2021 come Ausiliario Socio-Assistenziale presso la struttura Villa Ciocchetti nella sua città natale. "Nel corso degli anni ho sviluppato e accresciuto interesse per la terza età, grazie al grande legame che ho sempre avuto all'interno della mia famiglia con i miei nonni. Ora è il mio lavoro, che volgo con passione dedicandomi con attenzione alle esigenze e ai bisogni delle persone anziane. Mi approccio al sindacato portando l'esperienza maturata in politica nell'associazionismo, certo di poter rappresentare al meglio le istanze dei lavoratori attraverso una metodica ricerca sulle legislazioni del settore a livello locale e nazionale. Credo molto anche nella formazione e mi impegnerò perché questa possa essere condivisa con i lavoratori della sanità".

Taranto, speranze per la Cittadella

La UGL Salute Taranto ha preso parte ad un tavolo regionale composto da tutte le parti coinvolte nella grave crisi della Cittadella della Carità di Taranto. Da tempo ormai la situazione dello storico presidio sanitario della cittadina pugliese è a rischio chiusura con evidenti gravissime ripercussioni sull'occupazione e sull'erogazione dell'assistenza. Presenti all'importante incontro il Dipartimento Salute della Regione Puglia, la Asl locale, i sindacati, alcuni consiglieri regionali e rappresentanti della Fondazione Cittadella della Carità e del gruppo Soava Neuromed. "Qualcosa finalmente si muove – ha dichiarato Errica Telmo, segretario provinciale di Taranto della UGL Salute – dopo le nostre reiterate richieste alla Regione di farsi parte attiva nella vicenda che vede coinvolta una struttura fondamentale per garantire continuità assistenziale ai cittadini del territorio coinvolto. Vale la pena ricordare come gli operatori della Cittadella della Carità abbiano mostrato professionalità e senso di responsabilità garantendo la loro opera non percependo da mesi gli emolumenti loro spettanti. Il Dipartimento Salute della Regione Puglia ha concesso 60 giorni per regolarizzare il pagamento degli stipendi pena il ritiro degli accreditamenti. Riscontriamo l'impegno del Dottor Vito Montanaro, Direttore nel cercare una soluzione positiva per la sopravvivenza della struttura. Le possibilità sono ora due: la ricerca di un partner che faccia superare alla Cittadella della Carità la grave crisi finanziaria dove è impantanata o far diventare la Cittadella parte integrante del SSR"

